

a cura di:

la **Gazza**
Circolo culturale



Io ed alcuni amici che vivono la mia stessa condizione abbiamo deciso di fondare un club, una congrega che a noi piace chiamare “**gli estintori**”... Non capite male, non abbiamo velleità antincendio, il nostro scopo ultimo è piuttosto l'**estinzione** del genere umano, che intendiamo favorire non riproducendoci e alimentando in questo modo la decrescita demografica. Vedendo come vanno le cose al mondo, ci siamo resi conto di quanto la presenza dell'umanità sulla Terra sia deleteria e crediamo che la soluzione migliore per la continuità della vita sul pianeta (delle altre specie, ovviamente) possa essere favorita dalla scomparsa - possibilmente in modo graduale - dell'intero genere umano. Naturalmente si scherza, questi sono i ragionamenti strampalati che si fanno durante le cenette tra amici, magari dopo qualche bicchiere di vino, ed è un modo per prendersi un po' in giro, per sdrammatizzare l'assenza di prole che ci contraddistingue. La verità è che non avere figli - e credo anche averne - spesso non è una scelta consapevole, ma la vita ci conduce su sentieri talvolta inaspettati, e la famiglia che riusciamo - o meno - a costruire è condizionata da tanti fattori: dagli incontri, dalle condizioni di salute, dalle possibilità economiche. È vero, rispetto anche solo a cinquant'anni fa il calo demografico dalle nostre parti è evidente, e sicuramente rispetto a i nostri genitori la preoccupazione di lasciare ad eventuali eredi un mondo in declino è un importante deterrente, ma anche una certa forma di egoismo dilagante - da cui non mi considero indenne - contribuisce in modo sostanziale a farci rimanere senza discendenti. “*Gna fiöi gna cagnöi*”

recita una grezza espressione dialettale, indicando la possibilità di fare ciò che si vuole liberi da legami con bambini e animali, che per loro natura limitano i movimenti e l'indipendenza. Per contro, il rischio è quello di invecchiare in solitudine, senza appoggio da parte di nessuno, anche se non è così rara la situazione di anziani completamente abbandonati dai figli quando cominciano a diventare un problema da gestire e non più una risorsa. Insomma: io non ho avuto il bene - né mai lo avrò - di diventare padre e di tramandare i preziosi geni ricevuti in dono dai miei genitori e che finiranno con me, e questo - posso capirlo - a qualcuno può sembrare un fallimento, una mancanza. Certo sarebbe stata un'esperienza incredibile, e io probabilmente sarei una persona completamente diversa se avessi avuto dei figlioli, ma voglio credere di essere comunque un individuo completo, che questo fosse il mio destino, e che questa condizione mi abbia permesso di occuparmi di altre cose che diversamente non avrei potuto sostenere, tra le quali le varie attività che mi impegnano nel sociale. Per quanto riguarda il passaggio di testimone alle nuove generazioni ho la presunzione di credere che non sia indispensabile essere genitori, e che con il nostro impegno e il nostro esempio si possa lasciare qualcosa di sé, al di là della famiglia. Conosco e frequento tanti ragazzi che per età potrebbero essere figli miei, li stimo profondamente e continuo intimamente ad essere ottimista, fiducioso del fatto che essi possano rendere il mondo migliore di quello che hanno ereditato dalle passate generazioni, anche se il futuro dell'umanità di questi tempi appare molto, molto buio.

punto &
virgola

Gli estintori

DI FABIO SCALVINI



Sommario



CIRCOL/AZIONE

- 3. SI PARTE COL BOTTO!
- 4. BORNO UNREAL - DAI PITOTI AI ROBOT



EVENTI SPECIALI

- 6. CON LE MANI E CON LA MENTE
- 8. UNA PROLOCO DI QUALITÀ



ALTOPIANO E DINTORNI

- 10. RACCOLTA DIFFERENZIATA PORTA A PORTA: NOVITÀ PER RAZIONALIZZARE I COSTI
- 12. LA CASA DI COMUNITÀ DI OSSIMO
- 13. MALEGNO, TRA SCUOLA E CULTURA
- 14. PRO LOCO «PER OSÈM»: UN 2025 DA RICORDARE



SCARPE GROSSE... CERVELLO FINO!

- 16. STORIE DEL TEMPO CHE FU: UN BORNESE AL GIUBILEO DEL 1750



TUTTO IL MONDO È PAESELLO

- 18. BACK TO BORNO
- 20. TE LA DÓ MÈ L'INGHILTERA: ANGELI E DEMONI



AMBIENTAL... MENTE

- 22. INTO THE WILD: IL RISVEGLIO DEL RICCIO
- 24. NATURANDO: AROMA DI CAFFÈ



MY LINK

- 26. CHIEDI ALLA PSYCO: 9 MODI PER CALMARE L'ANSIA
- 28. TECH LAB: LA TECNOLOGIA CHE NON SI VEDE E NON FA RUMORE



SUGGERZIONI

- 30. LETTI PER VOI



QUANDO IL GIOCO SI FA... ENIGMISTICO!

- 31. CRUCIVERBUREN
- 31. LE SOLUZIONI DEL NUMERO SCORSO

Si parte col botto!

Arriva la primavera, e con essa anche La Gazza si risveglia dal torpore dei mesi invernali, proponendo una serie di eventi di assoluta rilevanza. Partiamo il **18 aprile alle 21** presso il Parco Rizzieri, con il grande ritorno di **Aaron Brooks**, ex cantante dei Simeon Soul Charger, la band americana che il nostro Circolo ha avuto il piacere di ospitare nel lontano 2014 in un bellissimo concerto presso la Villa Guidetti. A pag. 18 trovate un articolo che Aaron ha voluto mandarci, per ricordare i suoi trascorsi bornesi.

Il sabato successivo, **25 aprile alle 21**, in Sala Congressi proporremo una serata molto interessante nella quale presenteremo ufficialmente il concorso **"Borno Unreal - dai pitoti ai robot"** e tratteremo il tema attualissimo dell'intelligenza artificiale, mostrandone le potenzialità attraverso un'epica battaglia **"A colpi di tastiera"** che vedrà impegnati due concorrenti nella realizzazione in tempo reale di contenuti che verranno votati dai partecipanti. Vi invitiamo perciò, se avete anche solo un minimo di curiosità per il tema trattato, ad intervenire, e a leggere l'articolo di Davide Rivadossi che ce ne parla diffusamente a pag. 4.

Infine, per chiudere in bellezza, sabato **2 maggio alle 21** avremo il piacere di accogliere in Sala Congressi Paolo Mazzucchelli e Silvia Beretta, che ci presenteranno il documentario **"Quelli del Pubblic"**. Siamo sicuri che molti di voi avranno avuto l'occasione di frequentare lo storico locale fulcro della musica live della Valle Camonica, e ora potranno riviverne i fasti attraverso questo documento pieno di storia, di ricordi e di concerti.



Ora vi lasciamo alla lettura del giornalino, non prima di ricordarvi di continuare a sostenerci **rinnovando la vostra adesione** al nostro circolo e partecipando, se vi è possibile, all'**assemblea annuale** che si terrà in Sala Congressi domenica **26 aprile alle 17:30**.

Buona Pasqua!

PUNTO & VIRGOLA N° 14 primavera 2026

Aut. del Tribunale di Brescia n° 56
del dicembre 2008

Direttore responsabile

Giuliana Mossoni
Associazione Circolo Culturale
"La Gazza" - via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
ufficiostampa@lagazza.it
www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente: Fabio Scalvini
Segretaria: Gemma Magnolini
Consiglieri: Elena Rivadossi, Franco Peci, Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Marilena Baffelli, Matteo Isonni,
Massimiliano Severgnini

Redazione

Fabio Scalvini, Elena Rivadossi,
Katia Bottichio, Matteo Isonni

Progetto grafico

Eliana Odelli
info@baleneinvolo.com

Hanno collaborato:

Fabio Scalvini, Sandro Gesa,
Davide Rivadossi, Elena Maiocchi,
Matteo Pedrazzani, Elena Rivadossi,
Giuseppina Barcellini, Dayana
Simonetti, Pro Loco "Per Osèm",
Oliviero Franzoni, Aaron Brooks,
Bortolo Baisotti, CRAS del Parco
Adamello, Andrea Oldrini, Elena
Andreoli, Piergiorgio Antoniadis,
Katia Bottichio, Pierantonio
Chierolini, Gemma Magnolini



Al Circolo Culturale La Gazza amiamo le nostre radici, le storie sussurrate all'ombra del campanile e quelle tradizioni che rendono Borno un posto unico. Ma sappiamo anche che un circolo culturale, per essere davvero "sul pezzo", non può chiudere gli occhi davanti al mondo che cambia. Spesso guardiamo all'Intelligenza Artificiale come a un mostro lontano o a un giocattolo per ragazzini, dimenticando che la tecnologia è solo un nuovo strumento per fare quello che l'uomo fa da sempre: creare, comunicare e stupire. Non vogliamo spiegarvi il futuro con noiose lezioni teoriche, vogliamo farvelo vedere, toccare con mano e - perché no? - criticare dal vivo. Perché la cultura non è solo conservare le ceneri, ma alimentare il fuoco della curiosità. Ecco perché abbiamo organizzato qualcosa di diverso dal solito...

BORNO UNREAL Dai pitoti ai robot

DI DAVIDE RIVADOSSI



Sei sul divano, scroli il telefono e ti compare l'ennesima foto assurda fatta da un'intelligenza artificiale: il gatto con sei zampe, la foto di come sarai da vecchio (o forse, a questo punto, di come eri da giovane), un tuo amico che sembra una star di Hollywood. Roba che ti fa ridere, la giri agli amici e poi te ne dimentichi. Quello che magari non sai è che la stessa tecnologia che fa quelle immagini ridicole è anche quella che ha corretto gli errori di questo articolo (sì, ve lo

dico subito così evitiamo imbarazzi).

"Ci ruba il lavoro." "Non serve a niente." "Tanto a me non serve." "È una moda, tra due anni nessuno ne parla più."

Sì ecco, un po' come quelli che nel '95 dicevano la stessa cosa di Internet. E però adesso senza Internet non riuscite nemmeno a mandare un messaggio a un amico.

Ma davvero sappiamo di cosa stiamo parlando? O stiamo giudicando qualcosa che non abbiamo mai visto funzionare dal vivo?

Perché intanto, mentre noi discutiamo al bar, là fuori il mondo va avanti. Le macchine si guidano da sole, i robot fanno i camerieri nei ristoranti, e i truffatori usano l'intelligenza artificiale per clonare le voci dei tuoi familiari e chiederti soldi al telefono. Non è fantascienza, non è un film, è roba che sta succedendo adesso. Poi possiamo fare finta di niente, girarci dall'altra parte e dire "a me non interessa", ma la storia ci insegna che la tecnologia non ha mai chiesto il permesso



a nessuno. Non l'ha chiesto quando è arrivata l'elettricità, non l'ha chiesto quando sono arrivati i computer e non lo chiederà adesso. La domanda non è se queste cose ci riguardano, ma quando ci riguarderanno. E a quel punto è meglio sapere di cosa si parla piuttosto che farsi trovare impreparati. E no, non bisogna diventare programmatori o esperti di tecnologia. Bisogna fare quello che abbiamo sempre fatto con le cose nuove: capire a cosa servono, come funzionano e decidere se e come usarle. Niente di più, niente di meno.

Il **25 aprile a Borno** vi facciamo vedere con i vostri occhi una parte di quello che può fare questa famosa intelligenza artificiale. Non abbiamo la presunzione di mostrarvi tutto, perché è un mondo immenso, ma abbastanza per farvi un'idea. Si chiama **A Colpi di Tastiera**: due sfidanti, un proiettore, il pubblico. I due concorrenti scrivono dei comandi e l'AI genera in tempo reale immagini, testi o musica davanti a tutti. Niente slide noiose, niente lezioni universitarie.

E siete voi a decidere chi vince.

Questo evento è pensato soprattutto per chi finora non ha mai avuto l'occasione di vedere come funziona davvero. Per chi ha sempre avuto altro a cui pensare, per chi ha sentito parlare di intelligenza artificiale solo al telegiornale tra una notizia e l'altra e ha pensato "sì vabbè, roba lontana da me". Non è una serata per esperti, è una serata per curiosi. E anche per chi curioso non lo è ancora, perché magari basta vedere una cosa con i propri occhi per cambiare idea.

Non servono competenze tecniche, non serve essere ingegneri, non serve nemmeno sapere cosa sia un algoritmo. Ci ruba il lavoro? Vieni a vedere. Non serve a niente? Vieni a vedere. È roba da giovani? Vieni a vedere. È la fine del mondo? Vieni a vedere e poi ne parliamo. E non è finita qui: dopo il successo della prima edizione di "Borno Unreal", che ha chiesto ai partecipanti di trasformare le foto di Borno in immagini surreali usando l'intelligenza artificiale, con tanto

di mostra in Villa Guidetti e premi per i vincitori, verrà annunciata la seconda edizione. Con delle novità. Ma per sapere quali dovete venire il 25 aprile.

25 aprile. Borno. A Colpi di Tastiera. Aperto a tutti. Venite curiosi, uscite con un'idea in più.





CON LE MANI E CON LA MENTE

DI ELENA MAIOCCHI

A BORNO E OSSIMO LA CREATIVITÀ DEGLI STUDENTI NASCE DAL RICICLO



Alla scuola secondaria di primo grado di Borno la creatività incontra la sostenibilità e l'apprendimento pratico. Grazie al progetto "Per mano e per mente", gli alunni della classe prima stanno vivendo un'esperienza educativa che unisce manualità, progettazione e lavoro di squadra. Il laboratorio coinvolge i ragazzi nella realizzazione di un outfit creato interamente con materiali di riciclo e upcycling, trasformando oggetti destinati allo scarto in capi di abbigliamento originali e creativi.

Il progetto, ideato da me (sono docente di Moda del Cfp Padre Marcolini), in collaborazione con le docenti Elena Marchi e Elena Rivadossi, nasce dalla convinzione che l'apprendimento non debba essere soltanto teorico o digitale, ma anche concreto, tangibile e creativo. In un'epoca dominata da schermi e tecnologie, riportare al centro il valore delle mani significa riscoprire una dimensione fondamentale della conoscenza. Come sottolineato nel progetto educativo, il lavoro manuale permette agli studenti di sviluppare creatività, capacità di problem solving e consapevolezza del processo che porta dall'idea alla realizzazione.

DALL'IDEA ALLA CREAZIONE: PROGETTARE INSIEME

Gli studenti sono stati suddivisi in piccoli gruppi di lavoro, ognuno dei quali ha iniziato il percorso creativo partendo

da una fase di brainstorming. In questo momento iniziale i ragazzi hanno condiviso idee, osservato materiali di recupero e immaginato come trasformarli in capi di abbigliamento.

Cartone, plastica, tessuti dismessi, carta e altri materiali di recupero diventano così elementi preziosi per dare vita a nuovi oggetti. L'obiettivo non è soltanto costruire un vestito, ma progettare un vero outfit, pensato nei dettagli e capace di raccontare una storia.

Il lavoro di gruppo è una parte fondamentale dell'esperienza: gli studenti imparano a confrontarsi, a prendere decisioni insieme e a valorizzare le idee di tutti. In questo modo il laboratorio diventa anche un'occasione per sviluppare competenze trasversali importanti, come la collaborazione, la gestione delle difficoltà e la capacità di portare a termine un progetto.

IL VALORE EDUCATIVO DELLA MANUALITÀ

Il laboratorio si basa su metodologie didattiche attive che mettono al centro l'esperienza diretta. Attività di manipolazione dei materiali, progettazione e creativa invitano gli studenti a sperimentare e a costruire con le proprie mani. Attraverso il lavoro manuale i ragazzi sviluppano precisione, coordinazione e concentrazione. Imparano anche che l'errore non è un fallimento, ma una parte naturale



del processo creativo: una cucitura da rifare o una struttura da ripensare diventano occasioni per migliorare il progetto.

Questo tipo di apprendimento pratico stimola diverse aree del cervello e favorisce lo sviluppo dell'intelligenza visiva, spaziale e creativa, rendendo l'esperienza educativa più completa e coinvolgente.

ANCHE I PIÙ PICCOLI IMPARANO CON LE MANI

Il progetto non coinvolge solo la scuola di Borno. Anche i bambini della scuola primaria di Ossimo, nelle classi prima e seconda, stanno partecipando all'iniziativa in una versione pensata per la loro età.

Sotto la guida della maestra Monia Zerla, i piccoli studenti stanno scoprendo il mondo del lavoro manuale attraverso un'attività semplice ma ricca di significato: la realizzazione di ricami a punto erba su rete da giardino.

Questo supporto insolito, resistente e facile da utilizzare, permette ai bambini di avvicinarsi alla tecnica del ricamo in modo intuitivo. Attraverso fili colorati e trame geometriche, i bambini imparano a coordinare i movimenti, a sviluppare pazienza e precisione e a esprimere la propria creatività.

Si tratta di una versione semplificata dello stesso percorso educativo: anche per i più piccoli l'obiettivo è imparare attraverso il gesto, il fare e la sperimentazione.

Moda sostenibile e rispetto per l'ambiente

Uno degli aspetti più significativi del progetto è la sua attenzione alla sostenibilità ambientale. Utilizzare materiali di recupero significa riflettere sul valore degli oggetti e sull'importanza di ridurre gli sprechi.

Attraverso l'upcycling, ciò che normalmente verrebbe scartato viene trasformato in qualcosa di nuovo e creativo. In questo modo gli studenti non imparano soltanto tecniche

manuali e progettuali, ma sviluppano anche una maggiore sensibilità verso il rispetto del pianeta.

La moda diventa così un linguaggio per raccontare creatività, responsabilità e consapevolezza ambientale.

Un progetto che culminerà nel Festival del Bosco.

Il lavoro degli studenti non resterà chiuso tra le mura della scuola. Sia gli outfit realizzati dagli alunni della scuola media di Borno sia i ricami dei bambini della scuola primaria di Ossimo saranno presentati al pubblico durante un importante appuntamento del territorio.

Le creazioni verranno infatti esposte durante il "Festival del Bosco", evento bornese previsto per giugno 2026. Sarà un'occasione per mostrare alla comunità il percorso svolto dai ragazzi e dai bambini, valorizzando il loro impegno, la creatività e il lavoro di squadra.

L'esposizione permetterà ai visitatori di scoprire come materiali semplici o di recupero possano trasformarsi in opere originali grazie alla fantasia e alla manualità dei più giovani.

QUANDO SCUOLA E TERRITORIO CRESCONO INSIEME

Il progetto "Per mano e per mente" dimostra come la scuola possa diventare un luogo di sperimentazione e di creatività, dove teoria e pratica si incontrano.

Attraverso il lavoro manuale gli studenti imparano non solo tecniche e abilità, ma anche valori importanti: collaborazione, rispetto dell'ambiente, pazienza e capacità di trasformare un'idea in realtà.

Dalle mani dei bambini della primaria ai progetti più complessi degli studenti delle medie, il filo conduttore resta lo stesso: imparare facendo.

E proprio da queste mani, curiose e creative, può nascere il futuro.





Una Pro Loco di qualità

DI MATTEO PEDRAZZANI

Il 15 e 16 marzo una delegazione della Pro Loco Borno, guidata dal presidente Gianluca Zorzi insieme all'assessore al Turismo Federico Rivadosi, ha raggiunto Roma per partecipare alle celebrazioni ufficiali promosse da UNPLI – Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, durante le quali vengono premiate le migliori sagre e i migliori eventi a livello nazionale.

Tra questi, la Transumanza di Borno ha ottenuto l'ambito riconoscimento di "Evento di Qualità", un titolo che rappresenta molto più di una semplice attestazione formale. Il marchio "Evento di Qualità" viene assegnato solo a manifestazioni che garantiscono autenticità, legame con la tradizione, valorizzazione del territorio, organizzazione curata e forte coinvolgimento della comunità locale.

Per Borno questo riconoscimento assume un valore ancora più profondo, perché arriva dopo oltre trent'anni di storia di una festa costruita con passione dai volontari e cresciuta nel tempo fino a diventare uno degli appuntamenti più significativi della Valle Camonica.

Non è solo il premio a una manifestazione, ma anche un riconoscimento al lavoro delle aziende agricole, degli allevatori e di tutto il mondo rurale che continua a mantenere vive tradizioni fondamentali per l'identità del territorio.

Il momento più emozionante si è svolto nella prestigiosa Aula del Senato, dove il senatore Antonio De Poli ha consegnato ufficialmente il riconoscimento alla Pro Loco di Borno, sottolineando il valore culturale e sociale di eventi che nascono dal volontariato e dalla collaborazione tra istituzioni e comunità locali.

Qualità è anche la parola che meglio rappresenta il percorso intrapreso dalla Pro Loco nel nuovo assetto organizzativo.

Il 2026 si è aperto dopo un intenso periodo natalizio, caratterizzato da decine di iniziative che hanno portato sul territorio un grande numero di visitatori, confermando la capacità di Borno di proporsi come meta viva e dinamica anche nella stagione invernale.

Dopo i primi appuntamenti dell'anno, tra cui il Carnevale e le iniziative per San Valentino, la stagione è entrata nel vivo con la seconda edizione di Borno Street Fest, cresciuta fino a diventare un evento su due giornate, con spettacoli, musica, magia, animazione e una ricca proposta di street food che ha richiamato pubblico da tutta la zona. Alle porte c'è ora la tradizionale Festa di Primavera, uno



degli appuntamenti più attesi, capace ogni anno di portare a Borno migliaia di visitatori. Tra i momenti più amati ci sarà ancora la grande caccia alle uova, organizzata con la collaborazione della Fondazione Dorotea, che coinvolgerà centinaia di bambini e famiglie.

Tra le novità più importanti della stagione spicca il nuovo Festival del Bosco, in programma dal 29 maggio al 2 giugno, un progetto ambizioso che vuole diventare un punto di riferimento per tutto il territorio dell'Altopiano del Sole.

L'evento sarà costruito come un festival diffuso, con iniziative dedicate alla natura, alla cultura, alla sostenibilità e alle tradizioni locali, realizzate in collaborazione con enti, associazioni e realtà del territorio. L'obiettivo è valorizzare il patrimonio ambientale e forestale dell'altopiano attraverso incontri, laboratori, spettacoli, escursioni e momenti di approfondimento, creando un appuntamento capace di unire turismo, cultura e identità.

L'impegno della Pro Loco continua con entusiasmo e con la volontà di rendere Borno e l'Altopiano del Sole un territorio sempre più attrattivo. La scelta è quella di proporre eventi diversi tra loro, pensati per pubblici differenti, con l'obiettivo di portare un turismo nuovo, curioso e attento alla qualità dell'esperienza.

Far conoscere queste montagne anche a chi non le ha mai vissute è una sfida strategica.

Perché chi arriva sull'Altopiano del Sole per la prima volta spesso scopre un luogo autentico, accogliente e ricco di tradizioni. E quasi sempre, dopo averlo visto una volta, se ne innamora.



Italiana 4 Bike

Hai appena acquistato una bici nuova o usata*?

Proteggi il valore della tua bici da furti e danni accidentali con Italiana 4 Bike.

Ti bastano pochi euro all'anno!

*Con regolare documento di acquisto (scontrino, fattura, ricevuta) e valore compreso tra 500€ e 10.000€ per le bici nuove o tra 2.000€ e 10.000€ per le bici usate.



**PER SCOPRIRE DI PIÙ
INQUADRA IL QR-CODE**

Agenzia di Breno
Piazza Vittoria 1/d
25043, BRENO (BS)
tel. 036422453

breno.fco@agenzie.italiana.it

Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo disponibile in Agenzia e su www.italiana.it.

**ITALIANA
ASSICURAZIONI**

REALE GROUP

TOGETHER MORE



Raccolta differenziata porta a porta: novità per razionalizzare i costi

DI ELENA RIVADOSSI

Nuove regole per la raccolta dei rifiuti in trentaquattro Comuni della Valle Camonica, tra cui anche Borno. Da evidenziare che, per la prima volta in Lombardia, un intero ambito decide di adottare gli stessi regolamenti e le stesse modalità di raccolta, così da rendere più efficiente il servizio, contenere le tariffe e non gravare sui costi per i cittadini; le nuove regole permettono infatti di avere un servizio base uguale per tutti e di contenere il più possibile l'aumento dei costi di smaltimento, prevedendo diverse modalità e frequenze di raccolta porta a porta, basate sugli accorpamenti per zone omogenee, con i Comuni contigui che hanno gli stessi giorni di passaggio, in modo da razionalizzare il movimento dei mezzi di raccolta.

Con queste novità, si punta inoltre a rendere i Comuni (la cui media di raccolta differenziata è attorno all'80%) ancora più virtuosi; e nel frattempo, anche quest'anno, diedi Comuni della Valle sono stati premiati da Legambiente perché significativamente ricicloni: sono Braone, Capo di Ponte, Cerveneno, Gianico, Losine, Malegno, Niardo, Ono San Pietro, Paisco Lovenato e il vicino Ossimo, a cui facciamo i complimenti per il traguardo raggiunto.

Per quanto riguarda Borno vi sono alcune novità che riguardano i calendari di raccolta e l'introduzione della separazione della plastica (da aprile da conferire tramite sacchetto grigio) da vetro e lattine (che continueranno ad essere conferiti tramite contenitore blu). Sempre a partire dal mese d'aprile, a Borno, i giorni di ritiro porta a porta saranno sostanzialmente due, il lunedì ed il giovedì.

Nel dettaglio:

- l'indifferenziata sarà conferibile ogni 15 giorni (non più settimanalmente), di LUNEDÌ; le date di passaggio per il ritiro sono consultabili sull'apposita app Junker e nelle pagine dedicate del sito del Comune;
- il ritiro della carta (contenitore giallo) sarà sempre di LUNEDÌ, una volta alla settimana;
- sempre una volta a settimana, di GIOVEDÌ avverrà la raccolta del multimateriale, vetro e lattine (contenitore blu) e, separatamente, la plastica (che non va più messa nel contenitore blu, con vetro e lattine, ma raccolta da sola nel sacchetto grigio);
- due volte a settimana, di LUNEDÌ e di GIOVEDÌ, avverrà la raccolta

dell'umido (contenitore marrone) e dei pannolini (sacchetto giallo fino ad esaurimento e poi sacchetto rosa).

Un'altra significativa novità riguarda la gestione degli sfalci e delle ramaglie dei privati. Da aprile, infatti, i cestoni per la raccolta del verde, collocati in numerose aree del paese, spariranno e i cittadini potranno richiederne il ritiro porta a porta quindicinale al costo di 30 euro + IVA con apposito contenitore. Chi lo vorrà potrà anche richiedere un composte.

Sul sito di Valle Camonica Servizi (<https://vallecamonicaservizi.it/>) e presso le pagine web del Comune di Borno (<https://www.comune.borno.bs.it/avviso/la-raccolta-differenziata-si-uniforma>) sono disponibili le informazioni dettagliate e i nuovi calendari 2026, visibili anche attraverso l'app Junker, rapida ed efficace per non fare confusione ed essere sempre informati.





IMBALLAGGI IN PLASTICA

COSA **SI** PUÒ METTERE NELLA DIFFERENZIATA?



COSA **NON** SI PUÒ METTERE NELLA DIFFERENZIATA?



VETRO & LATTINE



Contenitori per alimenti e bevande in vetro, alluminio e acciaio, lattine, barattoli in ferro, bottiglie in vetro, bombolette spray



Piatti e tazzine in ceramica, cristallo, specchi, lampadine, vetri di finestre, pyrex



LA CASA DI COMUNITÀ DI OSSIMO

DI GIUSEPPINA BARCELLINI

UN NUOVO PRESIDIO SOCIOSANITARIO PER L'ALTOPIANO DEL SOLE

La Casa di Comunità di Ossimo, ubicata nella frazione di Ossimo Superiore dove un tempo avevano sede le scuole elementari del paese, vuole essere un riferimento per gli abitanti dei tre Comuni dell'Altopiano e per i numerosi turisti, che in questa struttura possono trovare risposta a bisogni di natura sociosanitaria, sociale e assistenziale, grazie alla presenza di Servizi orientati alla prossimità e alla domiciliarità.

L'edificio, di proprietà del Comune di Ossimo, è stato ristrutturato grazie ai fondi del PNRR – Missione 6 per garantire standard di sicurezza, accessibilità e sostenibilità secondo quanto definito dal Decreto ministeriale n. 77 del 2022, con il quale sono stati ridisegnati modelli e standard dell'assistenza territoriale in Italia, per rendere la sanità più vicina e integrata, puntando su telemedicina, assistenza domiciliare e il nuovo ruolo dell'infermiere di famiglia e di comunità.

All'interno della struttura trovano spazio diversi servizi.

- Il PUA – Punto Unico di Accesso, che offre accoglienza, orientamento e una prima valutazione del bisogno di salute della persona. Presso il PUA è attivo anche il CUP – Centro Unico di Prenotazione, dove è possibile effettuare prenotazioni sanitarie, la scelta o revoca del medico e la registrazione amministrativa delle esenzioni.
- Il Servizio Unificato Protesica Integrativa per la gestione delle pratiche relative alla fornitura di dispositivi medici monouso (es. presidi di assorbimento o per stomie), presidi per diabetici e prodotti destinati a un'alimentazione particolare (es. nefropatici, celiaci e bambini con doppia intolleranza alle proteine del latte).
- Gli Infermieri di Famiglia e Comunità (IFeC), la cui attività si colloca a vari livelli, dalla prevenzione alla presa in carico; le IFeC rappresentano una figura centrale della sanità territoriale, sia per i cittadini, che per i MMG, con i quali collaborano nella presa in carico del paziente, con particolare attenzione al paziente cronico. Svolgono attività di counseling e promozione della salute, presa in carico della persona e della famiglia, programmazione e attuazione di interventi di cura personalizzati,

alfabetizzazione ed educazione sanitaria finalizzate alla corretta auto-gestione della cronicità e all'adesione a stili di vita sani e corretti.

- L'Ambulatorio infermieristico, che contribuisce al potenziamento dell'offerta sociosanitaria territoriale attraverso l'erogazione di prestazioni sanitarie e sociosanitarie di competenza infermieristica. Rappresenta un punto sanitario di riferimento per il cittadino, dove vengono erogate attività infermieristiche prestazionali o di educazione e informazione sanitaria.

- Il Punto Prelievi, ad accesso diretto o su prenotazione.

- Il Servizio di Cure domiciliari, erogato da un'équipe multiprofessionale.

- Gli Ambulatori dei Medici di Medicina Generale.

- Diagnostica di primo livello con ecografie internistiche.

- Il Servizio di Psicologia delle Cure Primarie, ad accesso libero e gratuito, offre supporto psicologico tempestivo e di prossimità, integrandosi con medici di base e pediatri, e mira a intercettare precocemente disagi emotivi e relazionali, offrendo consulenze brevi ed eventuale orientamento ad altri Servizi Specialistici.

- La Palestra di Riabilitazione, di prossima apertura, dedicata alle prestazioni riabilitative ambulatoriali.

Tra le attività promosse dai professionisti della Casa di Comunità ci sono altresì incontri ed eventi aperti alla popolazione per la prevenzione e la promozione della salute o attività organizzate in occasione di specifiche campagne.

In collaborazione con l'Azienda Territoriale per i Servizi alla Persona (ATSP) e gli Enti del Terzo Settore vengono inoltre promosse collaborazioni per la realizzazione di progetti, tra cui il Centro per la Famiglia. Troveranno infine spazio associazioni di volontariato del territorio.

La CdC di Ossimo è una struttura pensata per avvicinare i servizi sanitari e sociosanitari ai cittadini e per rafforzare la rete di assistenza sul territorio. Un luogo non solo di cura, ma anche di ascolto, prevenzione e accompagnamento, capace di rispondere ai bisogni della popolazione e di valorizzare la collaborazione tra professionisti, istituzioni e comunità locale.





Malegno, tra scuola e cultura

DI DAYANA SIMONETTI

Sabato 7 febbraio a Malegno è stato inaugurato il nuovo edificio che ospita la scuola dell'infanzia, l'asilo nido e l'auditorium del paese. La cerimonia è iniziata con i saluti del primo cittadino Matteo Furloni e la presentazione della struttura fatta direttamente dagli architetti Dario Lambertenghi, Cinzia Domenighini e Alessandro Stofler. Sono seguiti poi il taglio del nastro, la benedizione e la visita guidata della struttura, il tutto arricchito dalla presenza gioiosa dei veri protagonisti della giornata: i bambini. Un momento importante per tutta la comunità, frutto di 15 anni di sogni poi diventati progettazione, impegno, lavoro e finalmente realtà. L'edificio sorge sull'area dell'ex convento delle suore canossiane all'interno del Centro di comunità «Ales Domenighini» ed ospita un asilo nido di 100 m², una sezione primavera e 2 sezioni della scuola dell'infanzia di 600 m² per un totale di 80 bimbi, un bellissimo parco verde esterno di 1000 m², e un auditorium di 140 m² con una capienza di 100 persone. Il percorso che ha permesso di raggiungere questo traguardo ha avuto inizio nel 2013 da un'intuizione di Ales Domenighini, sindaco dell'epoca, che è riuscito a trovare un accordo con le suore Canossiane fino a quel momento proprietarie

dello stabile. È stato poi con l'amministrazione di Paolo Erba che si è provveduto alla progettazione e al reperimento dei fondi necessari per l'acquisizione dell'asilo e del convento ed infine col sindaco Matteo Furloni si sono ultimati i lavori di demolizione e ricostruzione dell'edificio. I lavori sono iniziati nel settembre 2023 per un costo di circa 2,5 milioni, finanziati dal Miur con l'obiettivo di mettere in sicurezza gli ambienti scolastici. Al momento sono già iniziati i lavori di sistemazione dell'ex nido e si prevede di cominciare nella tarda primavera i lavori di ristrutturazione e restauro conservativo dell'ex convento dove troveranno collocazione la nuova biblioteca e gli spazi dedicati al doposcuola previsto per i ragazzi della scuola primaria e secondaria. Si tratta di interventi di grande rilevanza per la comunità di Malegno, che danno continuità alla storica vocazione educativa del paese e rispondono alla necessità di avere una struttura rinnovata efficiente e funzionale dedicata ai bisogni dei più piccoli. Un investimento per il futuro, un'offerta formativa per le famiglie malegnesi ma anche per i bambini dei paesi limitrofi che pone indubbiamente Malegno quale polo strategico educativo di tutta la Vallecamonica.

Restano i fiori



C'È UN PRIMA, C'È SEMPRE UN "PRIMA". MA COSA ACCADE QUANDO L'INDICIBILE IRROMPE?

DA QUESTA DOMANDA NASCE "RESTANO I FIORI". LA FOTOGRAFA E GIORNALISTA, VALENTINA TAMBORRA, CON DIEGO RONZIO, AUTORE DI MUSICHE E VIDEO, RACCONTA IL PROGETTO DI ASSISTENZA E RIABILITAZIONE DI PERSONE MIGRANTI SOPRAVVISSUTE A TORTURE, PROMOSSO DA MEDICI SENZA FRONTIERE A PALERMO. UN MOSAICO DI FOTOGRAFIE, VOCE E SCRITTURA CHE REGALA MEMORIA, SOGNI E PASSIONI; IL DOLORE SI TRASFORMA IN BELLEZZA. PERCHÉ, NONOSTANTE TUTTO, RESTANO I FIORI.

LA MOSTRA SARÀ INAUGURATA SABATO 18 APRILE ALLE ORE 17:30 PRESSO IL MUSEO LE FUDINE DI MALEGNO E SARÀ APERTA FINO AL 22 APRILE DALLE 16:30 ALLE 21:30.



Pro Loco «Per Osèm»: un 2025 da ricordare (e un 2026 che promette grandi cose)

A CURA DELLA PROLOCO "PER OSÉM"

Se c'è una realtà che negli ultimi anni ha saputo riaccendere lo spirito comunitario di Ossimo, quella è senza dubbio la Pro Loco "Per Osèm". L'anno appena trascorso ha segnato un punto di svolta per l'associazione, che ha chiuso il 2025 con un bilancio straordinario: un calendario fitto di manifestazioni riuscite, una partecipazione popolare crescente e – dato forse ancora più significativo – un ricambio generazionale che ha portato nuova linfa e nuove idee nel cuore del gruppo. Il 2025 si chiude per la Pro Loco "Per Osèm" con un bilancio di grande successo, capace di coniugare la valorizzazione del territorio e un rinnovato spirito di comunità. La stagione ha preso il via ad aprile con la **NoStràMangiaCürta**,

la camminata tra i borghi di Ossimo, Borno e Lozio che ha richiamato centinaia di partecipanti, seguita in estate dalla suggestiva escursione notturna **Bait Night**.

Il calendario è proseguito a pieno ritmo con la **Festa della Birra** e il **Festival dello Sport** a settembre, eventi che crescono di anno in anno grazie al supporto di sponsor locali e all'instancabile lavoro dei volontari. Fondamentale è stata la sinergia con il Museo Etnografico di Ossimo: una collaborazione che ha fatto da filo conduttore per tutto l'anno, dalle aperture serali estive alla festa **Lo Pan Ner**, fino alla celebre **Sagra del Porsèl**. Quest'ultima, tra dicembre e gennaio, si è confermata il fiore all'occhiello dell'inverno, attirando visitatori da tutta la provincia e finendo sotto i riflettori del telegiornale regionale.

Il segreto di questa vitalità risiede nel capitale umano. Sotto la guida del nuovo direttivo, presieduto da Marco Bottichio con il vice Tomaso Bottichio, l'associazione ha vissuto un importante ricambio generazionale. L'ingresso di numerosi giovani ha creato un mix vincente tra l'entusiasmo delle nuove leve e l'esperienza dei soci storici. Oltre alle grandi manifestazioni, la Pro Loco ha continuato a tessere una rete di collaborazioni con realtà sportive e culturali, portando avanti tradizioni storiche come la Festa in Malga, che vanta ormai oltre 25 edizioni. *"Con poco si può fare molto per il proprio paese"*, è il messaggio che arriva dal gruppo: un invito a donare tempo e idee per rendere Ossimo un luogo di incontro, partecipazione e radici vive.





Il calendario 2026: un anno tutto da vivere

Se il 2025 è stato eccezionale, il 2026 si annuncia altrettanto entusiasmante. Il nuovo Consiglio Direttivo ha già messo nero su bianco un calendario ricchissimo di appuntamenti, sulla falsariga delle edizioni passate ma con qualche novità. Ecco gli eventi confermati della Pro Loco

1° maggio – Picnic del Primo Maggio e Bagno di Gong. Si parte con una gita fuori porta aperta a tutta la comunità in località Creelone, con pranzo verso mezzogiorno. Nel pomeriggio, alle 17:00, spazio al suggestivo Bagno di Gong a cura di Claudio Mazzoli: un'esperienza sonora immersa nella natura, pensata anche per famiglie e bambini. Una novità assoluta nel panorama delle proposte della Pro Loco.

30 maggio – NoStràMangiaCürta. L'amata camminata enogastronomica torna nel contesto più ampio del Festival del Bosco, evento diffuso su tutto l'Altopiano del Sole tra il 30 maggio e il 2 giugno.

20-21 giugno – Summer Fest. Ormai da qualche anno la festa che inaugura l'arrivo dell'estate. Intrattenimento con Dj e Musica dal vivo.

27 giugno – Bait Night. L'escursione notturna enogastronomica tra le baite di Ossimo torna per la sua terza edizione. Dopo il successo delle prime due, l'appuntamento è tra i più attesi dell'estate.

17-18-19 luglio – Festa della Birra. Tre giorni di festa con birre artigianali, musica dal vivo e cucina tipica nel cuore del paese.

1° agosto – 94 Stelle Alpine. Serata culturale al Museo Etnografico con Sergio Boehm, dedicata alla storia del Battaglione Valle Camonica nella Grande Guerra. Un'iniziativa in collaborazione con il Museo e i Gruppi Alpini, a testimonianza del forte legame della comunità con la memoria storica.

2 agosto – Festa in Malga. La regina degli eventi della Pro Loco, giunta ormai alla ventiseiesima edizione. La tradizionale festa in alpeggio è un appuntamento irrinunciabile per riscoprire i sapori autentici della montagna.

16 agosto – La Corrida. Appuntamento fisso per l'altopiano. Dilettanti allo sbaraglio per uno Show che intrattiene e diverte sia la gente del posto che i numerosi turisti che accogliamo nei nostri borghi.

21 agosto – Apertura serale del Museo Etnografico. Dopo il grande apprezzamento riscosso nel 2025, la visita serale al museo torna a grande richiesta.

22 agosto – Spiedo di Beneficienza per OltreCasa Una serata per fare del bene, da 4 anni l'associazione OltreCasa sceglie il nostro paese per il loro annuale appuntamento all'insegna di intrattenimento, buon cibo e beneficenza.

12-13 settembre – Festival dello Sport. Il fine settimana dedicato allo sport e al divertimento torna in una formula rinnovata, con attività per tutte le età e dimostrazioni sportive.

Autunno – Lo Pan Ner. La festa del pane nero, legata alla tradizione contadina dell'arco alpino, tornerà anche quest'anno.

Fine dicembre – Sagra del Porsèl. Il grande evento di fine anno che celebra l'arte della norcineria torna a chiudere la stagione con i sapori della tradizione.

Un programma ambizioso, dunque, che riflette la volontà della Pro Loco di rendere Ossimo un punto di riferimento per la vita culturale, sociale e turistica dell'Altopiano del Sole. L'invito è rivolto a tutti: residenti, villeggianti, amici della vallata. Perché, come dimostra la storia della Pro Loco "Per Osèm", quando una comunità si unisce con passione e generosità, le piccole cose diventano grandi.





Un bornese al giubileo del 1750

Alle celebrazioni del diciottesimo Anno Santo, indetto per il 1750 con la bolla *Peregrinantes a Domino* promulgata il 5 maggio 1749 dal pontefice Benedetto XIV (1675-1758), riuscì a partecipare - se il suo fermo proposito andò a buon fine - un personaggio bornese, mescolato tra le centinaia di migliaia di pellegrini accorsi da ogni dove in risposta allo squillante richiamo giubilare. Infatti, il 23 febbraio 1750 il sacerdote don Giovan Battista Baccanelli (nato a Borno l'8 aprile 1711), del fu Lorenzo, si presentava nello studio del notaio Gioaldino Dabeni (Borno 1684-ivi 1764), sito nella piazzola del Zambone, per dettare le proprie volontà testamentarie. La risoluzione era motivata dal fatto che si stava preparando a partire per un lungo cammino, non immune da cogenti pericoli. Infatti, *“essendo di viaggio per Roma ad acquistare il Santo Giubileo”*, egli stabiliva *“che se mai Idio permettesse, che morisse avanti di ritornare a casa gli sia fatto in Borno il funerale, o sia ufficio secondo il stato religioso, et che si pratica in Borno con l'intervento*

di tutti li reverendi che si ritrovaranno in Borno subito che sia giunta l'infelice nova della sua morte”. Incaricava l'amico curato don Romolo Antonio Romellini (Borno 1708-ivi 1770) di disporre la cessione di *“tutti li di lui utensili, e paramenti sacri, et abiti proprij”*, adoperando il ricavato per finanziare la celebrazione di messe, e destinava la sua vigna con casello in località Salcorone al Pio Luogo del Consorzio di Carità di Borno, con obbligo alla veneranda fondazione di *“impiegar l'entrata in comperar mobili, o letti per beneficio de poveri della terra di Borno, à fine di tener separati li figlioli, e figliole dal letto giugale”* (coniugale), ai tempi spesso unico e quanto mai affollato arredo di questo tipo, con evidente pregiudizio della morale e dell'igiene. Cessato l'usufrutto della sorella Caterina, chiamata a erede generale, don Giovan Battista lasciava *“in suffraggio dell'anima sua”* la propria casa di abitazione, dislocata nella contrada di Mezzavilla, alla *“spettabile”* comunità di Borno, *“quale debba servire d'ospizio*

alli reverendi predicatori della comunità con tutti li mobili necessarij per uso di detti predicatori ad arbitrio del reverendissimo signor arciprete di Borno”. Non è dato a sapere se don Baccanelli abbia potuto effettivamente effettuare il progettato pellegrinaggio nella città eterna, nel corso del quale avrà sicuramente avuto modo di visitare almeno le quattro basiliche papali di san Pietro in Vaticano, san Giovanni in Laterano, san Paolo fuori le mura e santa Maria Maggiore, indicate con disegno stilizzato anche nella patente che di norma veniva rilasciata ai pellegrini a comprova del compimento della pia pratica, o di compiere il giro cosiddetto delle sette chiese. Tornato in patria sano e salvo, riprese possesso delle proprie funzioni quotidiane di esemplare cappellano coadiutore della parrocchia, rimanendo in attivo servizio fino al decesso avvenuto, dopo breve malattia, il 18 novembre 1785, come evidenziato dal necrologio: *“19 novembre 1785. Il reverendo signor don Giovan Battista Bacanelli morto jeri mattina alle 14 ore per idrope, munito*



de' Santissimi Sacramenti, ma non dell'estrema unzione per essere inaspettatamente passato all'eternità nel restituirsi a letto; dopo il funerale coll'invito di tutti i reverendi della parrocchia, e di Ossimo, è stato sepolto in chiesa nel sepolcro de reverendi. Ha celebrato il giorno di tutti i Santi, e d'indi è stato obbligato a letto. Era egli confessore, e cappellano del Rosario, ed aveva altresì il giuspatronato Zanettini. Era molto diligente alle sacre fonzioni, ed amantissimo della polizia ecclesiastica, ed era d'anni 74 ed il decano del nostro reverendo clero per età".

Non sappiamo se poté usufruire dei tesori spirituali annessi invece al giubileo del 1625 mastro Giovan Battista del fu Lorenzo Gazzoli di Ossimo Superiore che il 15 aprile di quell'anno -come risulta dal testamento rogato dal notaio Alberto Isonni (Borno 1601-Breno 1674)- si era ripromesso di portarsi "*ad inclitam civitate Romae*" per guadagnare "*indulgentijs anni santi*"; il 25 agosto 1630, due giorni prima di morire per essere stato contagiato dalla peste, egli metterà per iscritto di suo pugno la disposizione "*che havendo fatto*

voto di andar alla Madonna di Loreto, et non essendogli concessa vita di poter soddisfare, siano dispensati berlingotti n° 42 ne più poveri" del paese (il berlingotto era divisa monetaria allora corrente). Infatti, se il complicato itinerario verso Roma rivestiva inquietanti incognite, accompagnato com'era da molteplici insidie, un poco più agevole doveva essere per i nostri antenati recarsi in devoto pellegrinaggio presso qualcuno dei numerosi santuari dedicati alla Madonna, quelli - ad esempio - più vicini di Ardesio, Caravaggio o Tirano, o più lontani come quello celeberrimo -appunto- della Santa Casa di Loreto o, ancora, quello di Mondovì in Piemonte: a favore di quest'ultimo operò un lascito nel 1607 il parroco di Ossimo Superiore don Evangelista Aliprandi Griffi (Niardo 1545 c.-1607) che da giovane era stato "*familiare*" a servizio del bresciano monsignor Vincenzo Duranti, arciprete di Asola e vescovo di Termoli, e aveva di certo avuto modo di viaggiare al seguito del suo illustre patrono. Il 23 marzo 1739, presso lo studio del notaio Pietro Taglierini (Breno 1699-ivi 1748) situato

nei pressi della chiesa di sant'Antonio abate in Breno, faceva testamento messer Giacomo Mensi (Ossimo Inferiore 1 ottobre 1679-ivi 26 agosto 1746) del fu Giovanni Battista detto Farinello con cui nominava usufruttuaria la seconda consorte Caterina Zanoni (Ossimo Inferiore 1701-ivi 1763) ed erede universale il figlio Battista, nato dal primo letto. Egli, tuttavia, "*primieramente hà raccomandato e raccomanda l'anima sua all'onnipotente Signor Iddio, e Santi, et all'Angelo suo custode, al santo del suo nome, e particolarmente alla gloriosissima, e sempre vergine Maria, acciò gli siano protettori, e difensori non solo nel viaggio, che intende intraprendere alla Santissima Casa di Loreto in adempimento di sua particolar divozione à maggior colto di Dio, mà ancora gli siano assistenti nel punto estremo di sua vita, e difendino l'anima sua da qualunque insidia del demonio, acciò senza labe di colpa possa andar alla gloria del Paradiso*". Personalità in vista, il Mensi ricoprì a lungo le mansioni di presidente della chiesa, massaro del Pio Luogo di Carità, procuratore della vicinia e sindaco della locale comunità.

Fonti: Archivio Parrocchiale di Borno, *Battesimi 1680-1742 e Defunti 1678-1811*; Archivio di Stato di Brescia, *Notarile di Breno, notai Alberto Isonni, filza 268, Gioaldino Dabeni, filza 657 e Pietro Taglierini, filza 748*.



BACK TO BORNO

DI AARON BROOKS

If memory serves me correctly, the first time I toured in Italy was in 2012 during a modest busking tour and my first time in the lovely alpine town of Borno was around 2013 when my then band, Simeon Soul Charger was on tour with Thee Jones Bones, a local dirty rock n' roll band. Their bassist, Paolo, had a bar at the time called The Meeting Pub where we performed. I remember this night specifically because our drummer, Joe, was dumped by his girlfriend over a Skype call minutes before the concert. She had gone back to the U.S. for a visit and decided she didn't want to return to Europe. Joe was devastated but

somehow pushed through the concert. Playing music is therapeutic in that way. The next day, hungover like a hurricane, I was awoken by a marching band playing triumphantly in a parade on the streets in the early morning hours, just outside of our sleeping accommodation. To this day, I still don't know what was being celebrated, but I really had to laugh. It was all so absurd. Years later, I would revisit The Meeting Pub many times to perform and even indulge in some late night jam sessions with the local musicians where a few beers

might have been involved. I don't remember exactly how and where we met, but at some point I crossed paths with Fabio Scalvini, a local photographer and eyewear extraordinaire and his charming wife Simona. Over the years, I even had the chance to visit them, in between gigs where they were always a gracious host, friend, and local tour guide. This gave me a rare chance to peruse the town quietly and hike up San Fermo only to get caught up in the sporadic, torrential rains bouncing off of Lake Lova.

The beauty of Borno was immediately striking. When I stayed there on off days, I woke up with the windows open, staring out at the mountains, stopping for a slow sandwich and in the evening, eventually making my way to the local wine bar for some charcuterie and refreshments. I really look forward to returning!

GRANDE RITORNO DEL CANTAUTORE
AARON BROOKS, EX FRONTMAN DEI
SIMEON SOUL CHARGER, CHE SI ESIBIRÀ
CON LA SUA NUOVA BAND IL 18 APRILE
PRESSO IL PARCO RIZZIERI



Se la memoria non mi inganna, la prima volta che sono venuto in tour in Italia è stato nel 2012 durante un modesto tour di musica da strada e la mia prima volta nella graziosa cittadina alpina di Borno è stata intorno al 2013, quando la mia band di allora, i Simeon Soul Charger, era in tour con i Thee Jones Bones, una band locale di rock n' roll. Il loro bassista, Paolo, all'epoca aveva un bar chiamato Meeting Pub dove ci esibivamo. Ricordo

quella sera in particolare perché il nostro batterista, Joe, fu lasciato dalla sua ragazza tramite una chiamata Skype pochi minuti prima del concerto. Lei era tornata negli Stati Uniti per una visita e aveva deciso che non voleva tornare in Europa. Joe era devastato, ma in qualche modo riuscì a superare il concerto. Suonare è terapeutico in questo senso. Il giorno dopo, con i postumi di una bella sbornia, fui svegliato da una banda musicale che suonava trionfalmente in una parata per le strade nelle prime ore

del mattino, appena fuori dal nostro alloggio. Ancora oggi non so cosa stessero festeggiando, ma mi venne da ridere. Era tutto così assurdo. Anni dopo, tornai al Meeting Pub molte volte per esibirmi e persino per concedermi qualche jam session a tarda notte con i musicisti locali, magari bevendo qualche birra. Non ricordo esattamente come e dove ci siamo conosciuti, ma a un certo punto incrociai Fabio Scalvini e la sua affascinante moglie Simona. Nel corso degli anni, ebbi persino l'opportunità di far loro visita, tra un concerto e

l'altro, e in quelle occasioni si dimostrarono sempre degli accoglienti padroni di casa, amici e guide turistiche locali molto gentili. Questo mi diede la rara possibilità di esplorare la città in silenzio e di salire verso San Fermo, solo per essere travolto dalle sporadiche e torrenziali piogge che si riversavano sul Lago di Lova.

La bellezza di Borno mi colpì immediatamente. Quando ci soggiornavo nei giorni liberi, mi svegliavo con le finestre aperte, ammirando le montagne, fermandomi per un panino e, la sera, dirigendomi all'enoteca locale per un tagliere di salumi e bevande. Non vedo l'ora di tornarci!





rubrica

TE LA DÓ MÈ L'INGHiltera A CURA DI BORTOLO "SON OF A LEG" BAISOTTI



Angeli e demoni

Il mio tragitto casa-lavoro passa per un tratto dell'*Outer Circle*, la strada che circonda il *Regents Park*, dove, fra una fila e l'altra di belle case stile Regency, si trova la "*Church of Saint Katharine*", una bella chiesa neogotica di proprietà della corona (come il parco e tutto quello che c'è intorno) e affittata alla chiesa danese.

Da qualche settimana, una frotta di paparazzi affolla il marciapiede davanti al cortile della suddetta chiesa; l'inverno in Inghilterra è stato particolarmente piovoso, ma il maltempo non sembra scoraggiare i fotografi che ogni giorno più numerosi cercano di carpire un'immagine di qualche celebrità; essendo una chiesa immagino aspettino un matrimonio/battesimo/cresima, insomma qualcosa a che vedere con qualche cantante/*influencer/reality TV star* ed un'imminente, ma di data imprecisata, funzione religiosa. Ora non ci sarebbe niente di male a fermarsi e chiedere il motivo dell'appostamento, ma io sono una di quelle persone

che piuttosto di chiedere informazioni gira in tondo per ore; c'è chi dice orso, io preferisco riservato. Per cui lascio l'incarico di scoprire l'identità del bersaglio degli obiettivi a mia moglie, anche lei incuriosita dall'insolito assembramento. Risulta così che l'interesse dei media non concerne la chiesa, ma la casa alla sinistra della medesima, dove risiede il signor Peter Mandelson.

Una brava persona, *ma 'n del son* (o forse neanche).

Anche i giornali italiani hanno seguito questa storia, ma lo introduco per chi non lo conoscesse: Peter Benjamin Mandelson, classe '53, politico laburista, Membro del Parlamento, è stato ministro con i governi di Tony Blair e Gordon Brown, segretario di stato per l'Irlanda del Nord, segretario per gli affari, primo segretario di stato e fino a poche settimane fa Ambasciatore per il Regno Unito negli USA. Soprannome: *Prince of Darkness*, Principe delle Tenebre, per la sua abilità di muoversi dietro le quinte.

Ma stavolta la sua abilità non è bastata a salvarlo: la sua amicizia con Jeffrey Epstein, il pedofilo americano morto in carcere, ha destato l'attenzione della polizia, ed anche se non hanno scoperto (almeno fino ad ora) affari illeciti con minorenni, è saltato fuori che ha condiviso con Epstein informazioni governative segrete, e per questo arrestato. Un po' come quell'altro Principe, anzi ex Principe (*the Artist formerly known as Prince*, scherzano quassù riferendosi al famoso cantante), conosciuto ora solo come Andrew Mountbatten-Windsor: anche lui arrestato per aver dato al suo amichetto informazioni segrete su cui Epstein ha lucrato, ma indagato negli Stati Uniti per aver avuto rapporti sessuali con minorenni. Se non altro qui qualcuno di questa bella combriccola finisce al gabbio, anche se per poco visto che sono già in libertà vigilata.

Certo è scoraggiante quando salta fuori che le persone che dovrebbero governarci badano solo a guadagnare soldi e potere alla faccia nostra (quando



non fanno di peggio). Ma non è sempre così, non tutti sono marci, solo che la gente per bene non spicca.

“E poi ti dicono “Tutti sono uguali, tutti rubano alla stessa maniera”. Ma è solo un modo per convincerti a restare chiuso dentro casa quando viene la sera”, cantava Francesco De Gregori, e la penso così anch’io. Ci sono i medici di M.S.F. che rischiano la vita in zone di guerra; ricercatori, scienziati, giornalisti che facendo seriamente il proprio lavoro salvano vite, informano, educano: migliaia di volontari che spendono il loro tempo libero aiutando gli altri, e spesso portando un po’ di gioia ai disagiati. Faccio un po’ più fatica a trovare buoni esempi in politica, ma sono sicuro che ce ne sono. Almeno spero!





IL RISVEGLIO DEL RICCIO

Buongiorno cari lettori di Punto&Virgola, eccoci con un altro appuntamento nella nostra rubrica “selvatica”. Con l’arrivo dei primi tepori primaverili, la natura della Valle Camonica si scuote dal lungo torpore invernale. È un momento magico in cui i boschi tornano a popolarsi di suoni e movimenti, segnando la fine di quella delicata strategia di sopravvivenza che è il letargo. Tra i molti abitanti del nostro territorio che hanno trascorso i mesi più freddi in uno stato di vita latente, ce n’è uno particolarmente caro a tutti noi: il

riccio comune europeo (*Erinaceus europaeus*), un ospite assiduo e numeroso del CRAS e Centro Faunistico del Parco Adamello a Paspardo.

Il riccio è un piccolo mammifero dalle caratteristiche straordinarie, quasi un “fossile vivente” che per conformazione del cervello e dentatura ricorda i primi mammiferi apparsi nel Cretaceo. Facilmente riconoscibile per la sua corazza di aculei grigi/marroni dalle punte biancastre che riveste tutto il corpo, tranne il muso, le zampe e il ventre. Questo animale è un

vero instancabile camminatore notturno. Nonostante le dimensioni contenute, durante le sue incursioni solitarie può arrivare a percorrere da 1 a 4 chilometri in una sola notte alla ricerca di cibo. La sua dieta è estremamente varia; da buon onnivoro si nutre di invertebrati, rettili, anfibi, uova e piccoli roditori, non disdegnando nemmeno frutta o carogne. Svolge così un ruolo ecologico fondamentale nel controllo delle popolazioni di insetti e proprio per questo è importante proteggere la specie evitando l’uso di veleni chimici nei nostri spazi verdi: lasciare che il riccio abiti i nostri giardini significa affidarsi a un prezioso “giardiniero” naturale che, nutrendosi di insetti nocivi e lumache, protegge i nostri orti e le nostre coltivazioni in modo totalmente ecologico. Uno degli aspetti più curiosi della sua biologia è il cosiddetto “autosputo”: attraverso l’organo di Jacobson situato sul palato, il riccio produce un’abbondante schiuma salivare che poi sponde sul proprio dorso. Sebbene la funzione





di questo comportamento sia ancora oggetto di studio, l'ipotesi più accreditata è che serva a camuffare il proprio odore, rendendo più difficile l'identificazione da parte di predatori come tassi o gufi. Per superare i rigori dell'inverno, il riccio costruisce nidi meticolosi fatti di foglie e muschio sotto la vegetazione, dove cade in un letargo profondo da ottobre ad aprile. In questo periodo, la sua temperatura corporea scende drasticamente dai normali 34°C fino a soli 4°C riducendo al minimo ogni funzione vitale e risparmiando così energia. La primavera non è solo il tempo del risveglio, ma segna anche l'inizio della stagione degli amori: dopo una gestazione di circa cinque settimane, nascono i piccoli, solitamente da quattro a sei per nidiata. I piccoli ricci vengono alla luce ciechi e sordi, ma già dotati di morbidissimi aculei bianchi che, nel giro di poche ore, iniziano a indurirsi per proteggerli durante la loro rapida crescita sotto le attente cure della madre. Purtroppo, la vita selvatica è disseminata di pericoli

spesso causati dall'uomo. Gli investimenti stradali, l'uso di pesticidi e l'eccessiva "umanizzazione" — come l'abitudine di lasciare cibo inadatto nei giardini — mettono a serio rischio la loro salute. Presso il CRAS del Parco Adamello, il lavoro di recupero è costante e ci permette di osservare da vicino le sfide che questa specie deve affrontare: la causa di ricovero di gran lunga più frequente riguarda i giovani rimasti orfani o quelli nati in tarda stagione che non riescono a raggiungere il peso necessario per superare l'inverno in autonomia. A questi si aggiungono numerosi esemplari che giungono al centro con gravi ferite causate dai decespugliatori durante la cura dei giardini, per predazioni di animali domestici o a causa di intossicazioni per l'ingestione di pesticidi e lumachicidi. Grazie alle cure dedicate, la stragrande maggioranza di questi ospiti viene salvata e restituita alla natura, garantendo loro la possibilità di tornare a popolare i nostri boschi. Proprio nelle prossime settimane di risveglio, i ricci che hanno

svernato in sicurezza presso la nostra struttura vengono finalmente liberati. Questi momenti di ritorno alla libertà sono spesso condivisi con i più piccoli grazie ai progetti didattici organizzati da L'OntanoVerde in collaborazione con le scuole o durante le iniziative organizzate direttamente presso il nostro Centro Faunistico a Paspardo. È un modo concreto per educare le nuove generazioni al rispetto della biodiversità e alla conoscenza degli equilibri delicati che regolano la vita dei nostri boschi. Per conoscere di persona il riccio, scoprire le sue peculiarità e incontrare gli altri fantastici animali del nostro territorio, vi invitiamo a partecipare alle numerose iniziative organizzate dall'associazione L'OntanoVerde. Vi aspettiamo e vi consigliamo di seguire le nostre pagine social (Facebook: CRAS e Centro Faunistico Parco Adamello e L'OntanoVerde, oppure Instagram: @lontanoverde) per restare sempre aggiornati sui prossimi eventi didattici. Perché, come amiamo ricordare, **un po' di cultura può davvero salvare la natura!**



rubrica

NATURANDO A CURA DI ANDREA OLDRINI



AROMA DI CAFFÈ

Il profumo di caffè ci sveglia al mattino, ci dà una sferzata quando siamo stanchi, conclude i pasti, è il rito quotidiano di milioni di italiani... insomma è sempre il momento di un caffè. Tante volte abbiamo portato alle labbra una tazzina di caffè fumante ma non ci siamo mai chiesti la sua origine e la sua storia. Quella del caffè è una storia che si perde nella notte dei tempi, tanto varia, sfuggente e antica è la sua origine. Il caffè per gli occidentali ha un passato di tre secoli ma in Oriente questa bevanda, decantata per i suoi poteri eccitanti e stimolanti, pare abbia origini antichissime testimoniate in molte leggende arabe. La pianta, *Coffea arabica*, è un arbusto alto da 3 a 10 metri che nelle piantagioni viene mantenuto attorno ai 2 metri per agevolare le operazioni di raccolta. Il fusto è eretto, sottile, con rami aperti fino alla base che gli conferiscono un aspetto cespuglioso. Le foglie sono sempreverdi, lisce e di forma lanceolata. I fiori sono bianchi, leggermente profumati, riuniti in gruppetti all'attaccatura delle foglie. Il frutto, drupa, da verde

diventa rosso con il passare dei mesi. Ogni frutto contiene generalmente due semi di forma piano-convessa con un solco sulla faccia piana nella parte interna. Il caffè si raccoglie a mano perché sulla pianta sono presenti bacche in diverse fasi di maturazione e devono essere colte solo quelle perfettamente mature. Dopo la raccolta i semi sono decorticati, tramite l'immersione in acqua fino a macerazione oppure tramite essiccazione. In seguito i chicchi vengono mondati, puliti, selezionati. Segue la fase della tostatura, o torrefazione, che determina il gusto e l'aroma del prodotto finito. Sarà stato l'altopiano di *Kaffa* in Etiopia ad aver dato il nome alla celebre pianta, *Coffea arabica*, oppure è questa che ha dato il nome all'altopiano? Pare che l'altopiano abissino abbia ricevuto questo nome quando ormai il caffè era già noto in tutto il mondo, allora il termine caffè potrebbe derivare dal turco *Kahve*, a sua volta proveniente dall'arabo *Qahwa*, che vuol dire vino o bevanda eccitante. Pochi avvenimenti nella storia

hanno tante leggende come il caffè e il personaggio più noto è il pastore yemenita Kaldi che notò l'effetto stimolante di questa pianta guardando le sue pecore eccitate ed irrequiete dopo aver brucato alcune bacche rosse e brillanti. Il pastore si recò allora in un monastero lì vicino raccontando ai monaci di come le sue pecore se ne cibassero e ne avessero un effetto rinvigorente. I monaci, intimoriti, scaraventarono le bacche nel fuoco. Dalle fiamme si sprigionò un aroma intenso e inebriante che convinse i religiosi ad assaggiarle dopo aver macinato i chicchi e averli fatti bollire in acqua, sperimentando essi stessi l'infusione. La voce si sparse nei conventi vicini e il consumo del caffè fu vivamente consigliato. Si dice anche che, intorno al 1000 d.C., il famoso medico arabo Avicenna somministrasse il caffè ai suoi pazienti come ricostituente. In Europa nel XVI sec. il caffè fece la sua comparsa e la sua larga diffusione avvenne prima come medicamento. Dopo la sconfitta delle truppe turche a Vienna nel 1683 quando



queste furono costrette ad abbandonare la città lasciarono tutte le loro provviste, compreso i sacchi di caffè che si erano portate di scorta. Il capitano Kolschitzky, che aveva visto come veniva consumato il caffè, per festeggiare la vittoria aprì il primo Caffè a Vienna, la “Lanterna blu”, e iniziò a proporre questa nera bevanda. Per renderla meno amara la servì con un po’ di latte e di miele e fu un vero trionfo. È proprio in Austria che vennero aperte le prime caffetterie, dove, oltre al caffè, si servivano dolci e bevande. Il successo e il consumo in ascesa spinsero i mercanti a trapiantare il caffè in altri paesi. Si racconta che nel 1714 il borgomastro di Amsterdam donò a Luigi XIV due piantine di caffè in fiore e questi commissionò al suo giardiniere di piantarle nella serra di Versailles. Quando il capitano Mathieu Des Clieux, che viveva in Martinica, seppe ciò, raggiunse Parigi, cercò di diventare amico del giardiniere e riuscì a trafugare un rametto della pianta del caffè, poi, superando incredibili peripezie dopo un viaggio in nave, nel quale rischiò la disidratazione perché la sua acqua di scorta la utilizzò per mantenere in vita la margotta, riuscì a ritornare in

Martinica, così dopo pochi anni la Francia ebbe la sua prima produzione ufficiale nell’isola caraibica. Di furto in furto le piantine di caffè continuarono il giro del mondo fin quando un giovane ufficiale brasiliano, Francisco De Melo Palheta, ricevette in dono dalla sua amante, moglie del governatore francese di Caienna, dei rami di caffè in fiore. In ricordo della sua passione egli piantò gli arbusti nel proprio paese e da allora il Brasile diventerà il maggiore produttore al mondo. In Europa la nascita delle prime botteghe del caffè fece dilagare la moda ed i “Caffè” di Parigi, Budapest, Roma, Milano diventarono i più importanti centri intellettuali del Settecento e dell’Ottocento, contrassegnando l’epoca in cui gli uomini di cultura, politici, artisti e belle donne si ritrovavano per discutere, fare politica, scrivere e... sorseggiare la nera bevanda. A partire dall’Ottocento il caffè, da gustoso privilegio destinato a pochi fortunati estimatori, diventò invece sempre più una bevanda di uso comune ed iniziò quindi a comparire con maggiore frequenza anche nei dipinti. Celebre è la “Colazione nello studio” dipinta nel 1868 da Eduard Manet dove si nota

una elegante tazzina da caffè in porcellana bianca, profilata d’oro e sullo sfondo della scena una domestica che reca fra le mani una caffettiera di caffè fumante. Elegante e raffinato è invece il caffè di Pierre Auguste Renoir, uno dei massimi esponenti dell’Impressionismo francese, in “Alla fine della colazione” (1879, Francoforte, Stadesches Kunstinstitut). Per preparare il caffè ogni paese ha una sua tradizione, a cominciare dal nostro, patria indiscussa dell’espresso. In America e nel Nord Europa si usa il caffè-filtro mentre nei paesi medio-orientali si prepara un tipo di caffè lungo usando caffettiere a forma di tronco di cono, in cui la bocca, più stretta della base, impedisce agli aromi di fuoriuscire. Si dice che Voltaire fu il più accanito bevitore di caffè: pare ne bevesse una trentina di tazze al giorno! Al caffè fu intitolato il primo periodico italiano, fondato dai fratelli Pietro e Alessandro Verri, Cesare Beccaria e altri membri dell’Accademia dei Pugni. Il caffè greco non è un particolare tipo di caffè ma era uno dei fulcri della Roma artistica di fine ’700 e inizio ’800, ritratto anche da Renato Guttuso nel 1976 nell’omonima tela (Colonia, Museo Ludwig).



9 MODI PER CALMARE L'ANSIA

Di questi tempi una fra le più gettonate delle fatiche di tutti noi è rappresentata dagli stati ansiosi. Senza entrare nella teoria vera e propria che definisce l'ansia da manuale, diciamo che è uno stato di agitazione con sintomi anche fisici come la tachicardia, la sudorazione delle mani, il respiro corto e pensieri intrusivi che ci fanno credere di stare per impazzire o peggio morire (e potremmo elencare poi moltissimi altri aspetti che sono più individuali e soggettivi e tanti altri che neanche penseremmo mai di ricondurre all'ansia). Ci sono dei modi per migliorare questi momenti e limitarli? Per fortuna la risposta è sì. Inutile ricordarci che un percorso di psicoterapia ci può aiutare a ricercare le cause e le origini di questi stati e darci consapevolezza su chi siamo e come ci comportiamo e ci sentiamo. In forma più "agile" ci sono dei passaggi che possiamo provare a fare concretamente, sempre ricordandoci di respirare profondamente per calmare alcuni dei sintomi fisici. E allora, ecco 9 modi per calmare l'ansia:

1 Proviamo a guardare i nostri pensieri ansiosi come ipotesi e non come verità: la nostra mente sta provando a proteggerci suggerendoci cosa potrebbe accadere ma questo non vuol dire che succederà davvero. Non potrebbe invece accadere qualcosa di positivo?

2 Immaginiamo che i nostri pensieri siano dati che scorrono attraverso la nostra mente, non la verità oggettiva sulla situazione. Scegliamo quando credere e quando non credere ai nostri pensieri piuttosto che accettarli tutti.

3 Proviamo ad osservare i nostri pensieri piuttosto che reagire automaticamente ad essi. Quali ci trascinano dentro e quali ci fanno venire voglia di scappare? Esiste un modo attraverso il quale riusciamo a guardare i nostri pensieri senza reagire?

4 La nostra mente costruisce storie su quanto siamo amati e al sicuro.

Non sempre queste storie sono vere o totalmente accurate. Ad esempio le esperienze negative del nostro passato tendono a fuorviare il giudizio della mente. Cosa possiamo dire di noi adesso su ciò che stiamo facendo e vivendo? La realtà e la possibilità non sono la stessa cosa, anche se la mente non riesce a distinguere bene le due cose.

5 Etichettiamo il tipo di pensieri che abbiamo piuttosto che prestare attenzione al loro contenuto. Ascoltiamo i nostri pensieri e quando notiamo un giudizio, etichettiamolo come "giudizio". Quando invece ci capita una preoccupazione, etichettiamola come "preoccupazione". In questo modo ci allontaniamo dal contenuto dei pensieri e ci focalizziamo sui processi mentali che li guidano. Come passiamo la maggior parte del nostro tempo? Criticandoci o preoccupandoci?

6 La nostra mente rigurgita il passato? Solo perché ci è successo qualcosa di brutto nel passato



non vuol dire che stia accadendo anche ora o che si ripeterà. Chiediamoci se le circostanze, la nostra maturità e la nostra abilità di coping (risoluzione dei problemi) sono cambiate da quella volta. E' improbabile che nella stessa situazione reagiremo nella stessa maniera.

7

Non focalizziamoci sugli aspetti negativi ma guardiamo al quadro d'insieme. L'ansia rende la nostra mente contratta e incapace di disancorarsi dai dettagli. La nostra ansia ci dice che qualcosa è importante ma noi dobbiamo fare lo sforzo di giudicare i suoi suggerimenti. Magari, guardando il problema dall'alto, la nostra ansia si sbaglia!

8

La preoccupazione per qualcosa può portarci a procrastinare. Per rompere questo cerchio, l'unica cosa da fare è FARE. La prospettiva delle cose cambia immediatamente quando si fa.

9

Anche se un pensiero è vero non è detto che sia utile. Proviamo a

fare attenzione a ciò che conta e lasciamo andare il resto. Riuscire a parlare di come ci sentiamo e provare ad accogliere i nostri stati d'animo invece che combatterli è il modo migliore per affrontarli e stare meglio. Crediamo in noi stessi e nelle risorse, anche quelle che non sappiamo di avere ci sono di sicuro e ci possono servire per fare passi avanti sul cammino che porta al benessere.

Contatti:

tel. 338.3106157

elenaandreoli@gmail.com





Sono nato in Africa, da madre piemontese e padre greco. In me convivono il rigore delle colline del Piemonte e il respiro filosofico del Mediterraneo: concretezza e visione, disciplina e immaginazione. Crescendo tra continenti diversi ho imparato che l'identità non è un confine, ma un ponte. Ho vissuto e lavorato in Africa, Europa, America e Asia, assorbendo lingue, culture e metodi differenti. Ogni esperienza è diventata parte di un'unica architettura interiore: non frammenti separati, ma elementi integrati in una sintesi personale. Mi considero un cittadino del mondo, non per retorica, ma per esperienza concreta. Il mio sogno è unire il meglio di ciò che ho visto: efficienza e creatività, comunità e innovazione, tecnologia e visione umanistica. Dopo molti peregrinaggi sono arrivato a Ossimo, in Valle Camonica, dove ho trovato un luogo capace di accogliere questa sintesi tra sapere globale e radici locali. La mia formazione ingegneristica è polivalente - informatica, elettronica, meccanica, architettura e costruzioni - sempre accompagnata da un'applicazione pratica maturata in contesti complessi, anche nei Paesi in via di sviluppo. Questo mi ha dato elasticità mentale, capacità di *problem solving* e una visione multidisciplinare orientata all'ottimizzazione e alla valorizzazione dei progetti. In sintesi, la mia competenza consiste nell'integrare conoscenze diverse in un sistema coerente ed efficace.

LA TECNOLOGIA CHE NON SI VEDE E NON FA RUMORE

Quando si parla di tecnologia si pensa subito a schermi, notifiche, lucine che lampeggiano. Eppure la tecnologia più efficace è spesso quella che non si vede e non disturba. Lavora in silenzio, come hanno sempre fatto le cose ben fatte. Sono piccoli sistemi che misurano l'umidità del terreno e fanno partire l'irrigazione solo quando serve. Centraline meteo locali che avvertono di una gelata prima che faccia danni. Impianti che regolano luce e riscaldamento senza che nessuno debba "premere qualcosa". Pannelli solari discreti, nascosti sui tetti, che producono energia senza cambiare il paesaggio. Non chiedono attenzione. Non distraggono. Non promettono

miracoli. Fanno una sola cosa, ma la fanno bene: semplificano. In montagna questo tipo di tecnologia è particolarmente preziosa, perché rispetta una regola non scritta: aiutare senza imporsi. Non sostituisce l'esperienza, la affianca. Non decide al posto delle persone, ma toglie lavoro inutile, sprechi, perdite di tempo. È un po' come una strada ben mantenuta: nessuno la nota, finché non si rovina. E allora ci si accorge di quanto fosse importante. Forse il futuro non sarà fatto solo di cose nuove e appariscenti, ma di strumenti discreti, intelligenti, quasi invisibili. Tecnologia che non fa rumore, ma che - giorno dopo giorno - fa la differenza. Un esempio semplice è il sensore di

umidità nel terreno. Sta sotto terra, non fa rumore, non ha schermi. Misura quando il suolo è davvero secco e fa partire l'irrigazione solo se serve. Il risultato non è "più tecnologia", ma meno sprechi e piante più sane. Un altro aiuto silenzioso è la centralina meteo locale. Non quella vista in televisione, ma quella piazzata vicino ai campi. Avvisa di una gelata notturna, di piogge intense o vento forte. Un'informazione in più, al momento giusto, può salvare una coltura. Ci sono poi sensori che controllano livelli d'acqua negli abbeveratoi o nelle vasche. Non fanno nulla finché tutto va bene. Ma se qualcosa manca o si blocca, avvertono. Prima che diventi un problema serio. Anche il controllo delle



temperature in serre o locali agricoli rientra in questa tecnologia silenziosa. Non serve guardare continuamente un termometro: il sistema mantiene le condizioni giuste e segnala solo quando qualcosa non va. Queste invenzioni non sostituiscono l'esperienza di chi lavora la terra. La rispettano. Sono strumenti che fanno quello che una volta si faceva "a occhio", ma lo fanno sempre, anche di notte, anche quando piove, anche quando si è lontani. Tecnologia che non si vede, ma che aiuta a lavorare meglio. In casa, la tecnologia più utile è quella che non chiede attenzione. Un piccolo esempio è il sensore di perdita d'acqua. Sta sotto un lavandino, in cantina o in un locale poco usato. Non si vede, non fa rumore. Ma se rileva una perdita, avvisa subito, evitando danni e spese inutili. Lo stesso vale per un termostato ben regolato. Non per controllare il riscaldamento dal telefono ogni ora, ma per evitare che una casa resti calda quando è vuota o fredda quando qualcuno rientra. Il comfort migliora, i consumi diminuiscono, senza cambiare abitudini. Ci sono poi sistemi che monitorano i consumi elettrici. Non servono a diventare tecnici, ma a

capire dove si spreca energia. Una volta installati, fanno il loro lavoro in silenzio. Anche l'energia prodotta in modo discreto rientra in questa categoria: pannelli solari integrati nei tetti, poco visibili, che lavorano ogni giorno senza modificare il paesaggio. Non si notano, ma fanno la differenza sulla bolletta. Questa tecnologia non invade la casa. La accompagna. Non cambia il modo di vivere, ma riduce problemi, sprechi e pensieri inutili. È come una buona manutenzione: nessuno la nota, finché non manca. C'è una tecnologia che non pretende attenzione. Non chiede aggiornamenti, non fa promesse, non si mette in mostra. Sta dove serve e aspetta. Nei campi, questo silenzio è una virtù. La terra non ama essere interrotta, ama essere ascoltata. E alcune invenzioni moderne fanno proprio questo: ascoltano al posto nostro quando non possiamo esserci. Misurano l'umidità, il freddo che arriva nella notte, l'acqua che manca. Non per comandare la natura, ma per accorgersi prima. Come chi conosce bene un luogo e intuisce i cambiamenti senza far rumore. Un tempo si diceva che il contadino doveva "avere l'occhio". Oggi quell'occhio non è

sparito: si è solo allargato. Vede anche quando piove, quando è buio, quando si è lontani. Questa tecnologia non rende il lavoro meno umano. Lo rende più attento. E forse il progresso, in agricoltura, non è fare di più, ma disturbare meno. Una casa non è un luogo da controllare continuamente. È un luogo che dovrebbe funzionare mentre noi viviamo. La tecnologia migliore, tra le mura domestiche, è quella che resta al suo posto. Non chiede di essere guardata, non interrompe, non reclama decisioni continue. Esistono piccoli sistemi che vegliano senza invadere: si accorgono di una perdita, di uno spreco, di un eccesso di freddo o di calore. Non fanno nulla finché tutto va bene. E forse è proprio questo il loro pregio. In un mondo che chiede attenzione continua, questa tecnologia sceglie il contrario: alleggerire. Non ci rende più moderni. Ci rende più tranquilli. Forse la vera innovazione non è avere tutto sotto controllo, ma sapere che qualcosa funziona mentre noi possiamo dedicarci ad altro. Alla fine, la tecnologia che non si vede e non fa rumore assomiglia a una buona casa: non si fa notare, ma sostiene ogni giorno la vita che contiene.



LETTI PER VOI

A CURA DI KATIA BOTTICHIO

IL LAMENTO DEL PREPUZIO - SHALOM AUSLANDER

Scritto in prima persona, questo racconto autobiografico narra del rapporto fra l'autore e Dio: Auslander è cresciuto infatti in una comunità ebraica ortodossa nello stato di New York e mal

tollerava le regole e il rigore imposti dalla religione. Il libro è una raccolta di episodi dell'infanzia e dell'età adulta rievocati con sarcasmo e ironia che rivelano la sua relazione con un Dio ostile e vendicativo e

i sensi di colpa per la sua emancipazione dalla comunità. L'argomento è serio e ci regala una panoramica sull'ebraismo ortodosso, nonostante ciò la lettura è leggera e offre non pochi spunti per ridere.



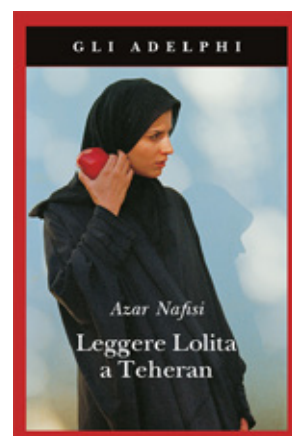
LEGGERE LOLITA A TEHERAN - AZAR NAFISI

Dato alle stampe nel 2003, questo romanzo è ambientato negli anni '90 nella capitale della Repubblica Islamica dell'Iran e racconta esperienze di vita dell'autrice durante e dopo la rivoluzione. Nafisi è docente universitaria di letteratura inglese quando il regime la costringe a lasciare il lavoro, ma propone un seminario clandestino in casa sua per non abbandonare le studentesse più promettenti. Per due anni, una volta la settimana, nell'intimità e nel segreto di quelle

mura, un gruppo di donne si incontra per leggere e riflettere intorno ad autori come Nabokov, Austin, Fitzgerald, letture censurate dall'estremismo religioso; e al riparo dagli occhi vigili delle autorità teocratiche, esse si concedono la libertà di togliere gli abiti imposti dalla legge ed esibire vestiti colorati e aderenti, gioielli e makeup; ma anche di esprimere emozioni, pensieri e opinioni, ridere e piangere. Le letture diventano strumento per evadere e sognare, opportunità di raffronto

tra la realtà iraniana e quella di altri Paesi; e il seminario si fa occasione per conoscersi, raccontarsi e resistere. Possiamo leggere attraverso i loro racconti una panoramica sulla cultura e società iraniana e imparare che la lettura è uno dei principali mezzi per la formazione di uomini e donne.

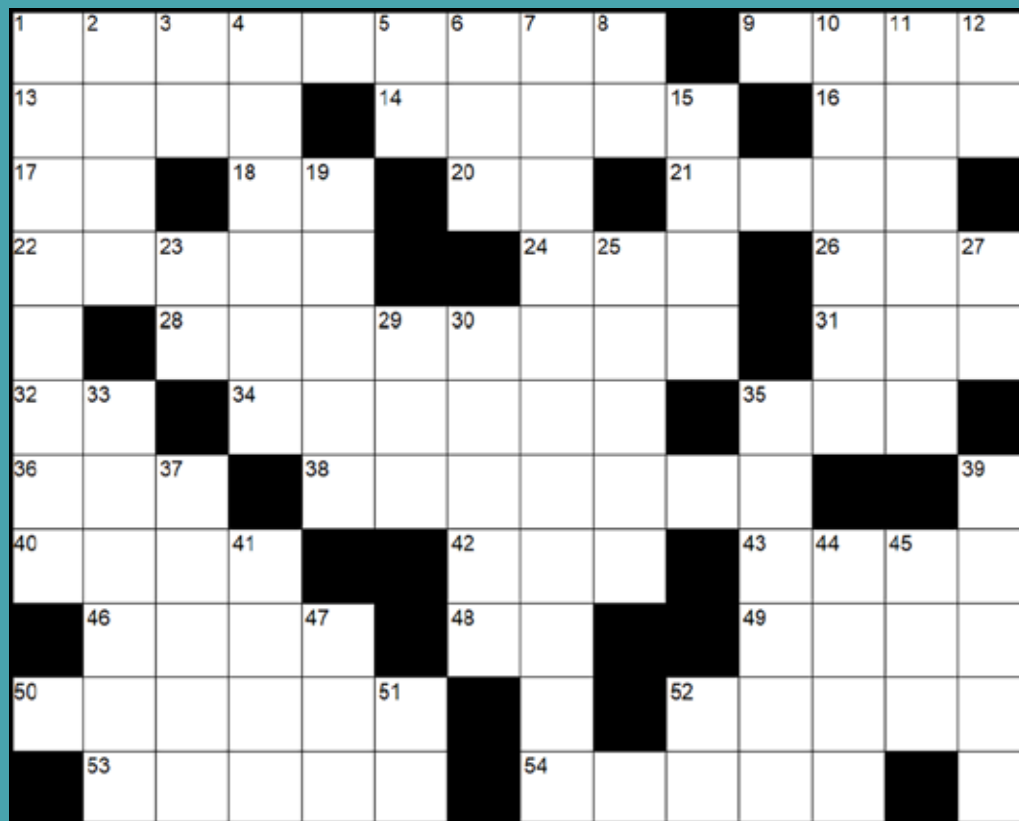
Ho apprezzato il testo ricercato ma comprensibile, stimolante la proposta dei testi analizzati ma soprattutto l'aspetto introspettivo e la centralità sul mondo femminile.





CRUCIVERBUREN

P. C.
.....



ORIZZONTALI

1. Ritorna al lanciatore - 9.
Mughetti... poco svegli
(dial.) - 13. Il cane di Ulisse
- 14. Pallido e patito (dial.) -
16. Cucciolo di gallina (dial.)
- 17. Araba senza uguali - 18.
Sigla di Sassari - 20. Famoso
mago del cinema - 21.
Noto college inglese - 22.
Schiaffo, ceffone (dial.) - 24.
Zona Fuori Territorio - 26.
Il numero sei alla morra
(dial.) - 28. Lana da filare
messa nella rocca (dial.) - 31.
Il colesterolo buono - 32.
Testa (dial.) - 34. Filastrocche
(dial.) - 35. Colleghe di
Venere - 36. Pregare o...
digerire (dial.) - 38. Pastore
in Gà (dial.) - 40. Oggetto
(dial.) - 42. Country Music
Association - 43. Botte per
il vino (dial.) - 46. Tordo
(dial.) - 48. Alcolisti Anonimi
- 49. Il dio dei venti - 50. La
Bridgewater cantante - 52.
Vi nacque Robespierre - 53.
Travagliare, sgobbare (dial.)
- 54. Non la dice il bugiardo
(dial.)
.....

VERTICALI

1. Bassotto e grasso (dial.) - 2. Cieca (dial.) - 3. Metà di oggi - 4. Faccia, viso (dial.) - 5. Orso
senza uguali - 6. Ancora, di nuovo (dial.) - 7. Raccolta di poesie di Alda Merini (2 parole) - 8.
Gara senza pari - 10. Lunghi periodi storici - 11. Il primo giorno della settimana (dial.) - 12. Due
romani - 15. Verbo per poppanti (dial.) - 19. Suonato, fuori di testa (dial.) - 23. Ascoli Piceno -
25. Frustare, bastonare (dial.) - 27. Sigla della Slovenia - 29. Esistenza (dial.) - 30. Insetto... che
conia - 33. Orlo (dial.) - 35. Spalancato (dial.) - 37. Fatta di metallo prezioso - 39. Covare o cullare
(dial.) - 41. Puledro o vitello - 44. La famosa Lella Fabrizi - 45. La Weber showgirl - 47. Servizio
Epidemiologico Regionale - 51. Tipica esclamazione camuna (dial.) - 52. Bulbo commestibile
(dial.)
.....

Le soluzioni del numero scorso

LE VIE DI BORNO

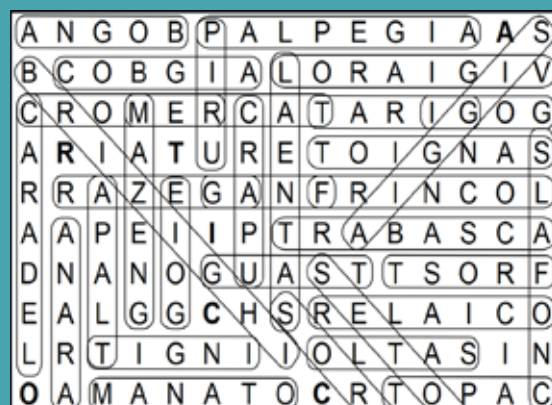
Via Ogne
.....

FANTASIA DI REBUS

La strea de Casèn
Palio di San Martino
Viale Pineta
.....

COGNOMI BORNESI

Fiora - Rigali - Rivadossi
.....





Anche se gli uomini fossero distrutti, se la nostra razza scomparisse come Sodoma ma restassero sere meravigliose come questa, e terra ed alberi inondati di luce, io mi riterrei pago. Quel che dà un senso a tutto è qui, e non potrà mai andar perduto.

D. H. Lawrence

